TAVOLE

CCLXXI. ANTICO MONACO DEL CARMINE
CCLXXII. RELIGIOSO CARMELITANO DELL' ANTICA OSSERVANZA
CCLXXIII. RELIGIOSA CARMELITANA DELL' ANTICA OSSERVANZA
CCLXXIV. RELIGIOSA CARMELITANA SCALZA
CCLXXV. RELIGIOSO CARMELITANO SCALZO
CCLXXVI. FRATE DEL TERZ' ORDINE DEL MONTE CARMELO
CCLXXVII. SUORA DEL TERZ' ORDINE DEL MONTE CARMELO

Facendoci ora a parlare dell' ordine Carmelitano, tanto dall' antica sua istituzione quanto della riforma, abbiam creduto bene riunir tutte in una le tavole differenti che di esso ordine presentiamo incise; e ciò per non interrompere la narrativa, che appartenendo ad un solo istituto, e bene che prosegua dall' origine della fondazione fino allo stato presente dell' ordine stesso, acciocchè, in ristretto, se ne abbia tutta intera la storia.

Lasciando da un lato le controversie lunghissime che agitate furono in passato circa la prima istituzione de' monaci del monte Carmelo, alle quali impose perpetuo silenzio il pontefice Innocenzo XII, con un suo breve del 26 novembre 1698, noi prenderemo a parlare di quest' ordine dai tempi del beato Alberto, patriarca latino di Gerusalemme, il quale ne fu il legislatore.

Esso beato Alberto nacque a Castro-Gualtieri in Italia, nella diocesi di Parma. Compiuti ch' egli ebbe i suoi studii, vestì l' abito di canonico regolare, e poco dipoi venne eletto vescovo di Bobbio, dignità che ricusò per modestia ed umiltà.

In seguito però, vinto dalle preghiere de' vercellesi accettava il vescovato di Vercelli, che governò con cure esemplarissime ed indefesse. I pontefici Clemente III, Celestino III, e Innocenzo III si valsero dell' opera dell' insigne prelato in affari di gran momento. La fama delle sue virtù lo fece nel 1204 nominare patriarca latino di Gerusalemme, con pieno consenso di papa Innocenzo III, che lo confermò in quella dignità, e concessegli infiniti privilegi.

Il beato Alberto si recò nel 1206 in terra santa, e fermò la sua dimora in Acri, l' antica Tolemaide. Correndo il 1209, Broccardo, superiore degli eremiti ragunati sul monte Carmelo da Bertoldo alquanti anni prima, ebbe ricorso all' ottimo patriarca Alberto, affinchè desse loro una regola da osservarsi; del che fu appieno contentato. Per questa ragione appunto il Beato suddetto si meritò il titolo di legislatore dell' ordine carmelitano, il quale, vivendo sotto la protezione di Maria, scelse a suo protettore il profeta Elia, riguardandolo come fondatore, a causa che egli dimorò alquanto sul Carmelo, ove appunto quegli eremiti fondarono poi la loro dimora (*Vedi l' Helyot, nella vita del beato Alberto, verso il fine*).

Quando l' imperator Federico II, nel 1229, ebbe conchiuso la pace co' saraceni, i carmelitani, che ben conobbero, come per quella pace le cose de' cristiani avrebber dovuto andare in ruina nella terra santa, risolvettero partirsene alla volta di Europa. Laonde Alaino, quinto generale di quest' ordine insigne, inviò nel 1238 de' religiosi in Cipro, ove fondarono un monistero nella foresta di Fontania. Così del pari altri religiosi di diverse nazioni, usciti dal monte Carmelo e fatto ritorno ai loro paesi, in questi eressero diversi cenobii.

Accresciuti in tal guisa i loro conventi, i carmelitani tennero il loro primo capitolo in Europa nel 1245, radunandosi nel monistero d' Ailesford in Inghilterra, e il beato Simone Stock, fu eletto successor di Alaino.

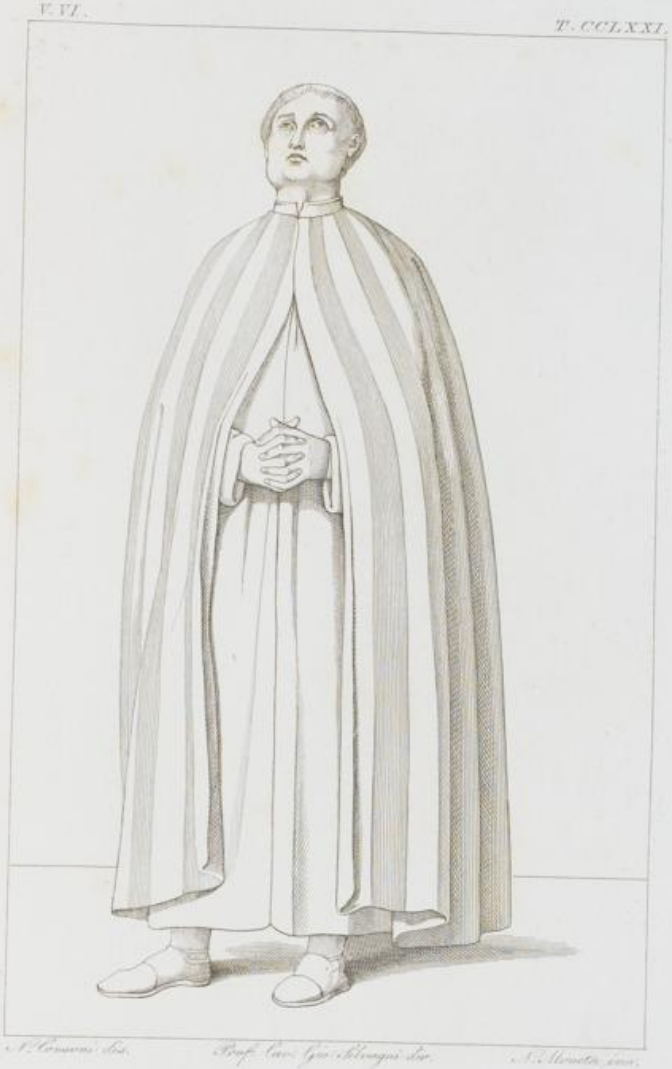
Sotto il novello generale l' ordine più che mai dilatossi nelle contrade europee, e di mano in mano venne sempre ampliandosi mirabilmente, con grande vantaggio della religion cattolica ed edificazione de' fedeli. Nel secolo XIV però venne alquanto decadendo dal primitivo lustro; per cui nel 1430 fu tenuto un capitolo generale, che rimise in vigore l' antica disciplina, mitigando però alcune cose della regola, coll' approvazione di papa Eugenio IV, data nel 1431.

Allorquando i religiosi carmelitani vennero dall' Oriente in Europa, vestivano cappe listate di color bianco e tanè, per cui furon detti *listati*. Non è peraltro ben chiaro qual forma propriamente avesse il loro abito ne' tempi antichi; ma sembra, conforme asserisce l' Helyot, che quelli che rappresentano le liste poste per lungo dall' alto in basso, e non per traverso a guisa di fasce, siano più da ritenere per veri. Alcuni scrittori delle cose di quest' ordine, credettero che l' origine di tali vesti listate venisse da ciò, che il mantello di Elia, da lui gittato al suo discepolo Eliseo quando venne rapito sul carro di fuoco, nel passar tra le fiamme, le parti esteriori si annerissero, mentre quelle che rimanevan tra le pieghe conservarono la candidezza: da ciò le liste bianche e nere degli abiti. Altri autori poi, pretendono che le vesti de' carmelitani fosser interamente bianche, ma che nel 642 il califfo Omar, impadronitosi di terra santa, obbligolli a dismetterle, e usarle listate in nero e bianco.

Passati che furono in Europa questi religiosi, una parte di essi vennero nella determinazione di lasciar queste liste. Il nono generale dell' ordine Pietro di Millaud, chiese il permesso a papa Onorio IV di vestir la cappa bianca, composta di sette pezzi; il che dal pontefice gli venne concesso. Nel 1287 poi cominciarono ad usare lo scapolare, che si vuole fosse pochi anni avanti mostrato dalla Vergine Maria al beato Simone Stock.

L' origine delle religiose carmelitane (quantunque il Lezana ed altri scrittori pretendano che non sia una novità nell' ordine) debba ascriversi al beato Giovanni Soreth, il quale, in vigor d' una bolla di papa Niccolo V, data nel 1452, fondò i loro primi monisteri in Francia.

Il beato Giovanni nacque in Normandia circa il 1430, e compiuti gli studi d' umane lettere vestì l' abito de' carmelitani, studiando poscia in Parigi le sacre scienze, nelle quali fece rapidi e maravigliosi progressi. Di mano in mano andò salendo alle dignità diverse del suo ordine, fino a che nel 1451 venne eletto al generalato di esso. Appena egli si vide assunto a questo sublime grado, tosto applicò l' animo alla riforma del suo religioso istituto. Al suo tempo i padri da coro vestivano di nero, e i laici di color tanè: il beato prese subito quest' ultimo colore, e lo introdusse di nuovo nell' ordine, perchè eragli proprio fino dagli antichi tempi. Coll' esempio poi inculcò a tutti i religiosi la più esatta osservanza della regola, e la pratica delle virtù; e ciò non bastando a rimuover gli abusi, in una visita generale de' conventi dell' ordine, seppe col rigore ripristinare la disciplina.



Antico Monaco del Carmine

V. VI. T. CCLXXII.

N. Cimarri dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dis. N. Monte inc.

Religioso del Carm.e dell'Ant.a Osser.a

V. VI. T. CCLXXIII.

N. Cousoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dis. N. Moneta inc.

Religiosa Carm.ª dell' Ant.ª Osser.ª

V. VI. T. CCLXXIV.

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dis. N. Monta inc.

Religiosa Carm.ª Scalza

V. VI. T. CCLXXV.

N. Cossoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dir. N. Monita inc.

Religioso Carmelitano Scalzo

N. Cousoni dis. Prof. Cav. Gio. Selvagni dir. N. Moneta inc.

Frate del terzo Ordine del Monte Carmelo

V. VI. T. CCLXXVII.

N. Cesarini dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dir. N. Moretti inc.

Suora del terzo Ordine del Monte Carmelo

le rel
Nel 14
xelles
per la
sanzion
simo r
istituite
stente
doveva
un ve
ord. t.

congre
che ci
gregazion
Lapi fiore
in cui s' in
citato scrit
contrario i
sima cong
minciasse
per opera
consente,
Angelo Age

Chec
tova, di G
tuisse il pa
Toscana ess
Icongr. Tom

Ciò fatto diede opera alla fondazione di monisteri per le religiose carmelitane, conforme superiormente si disse. Nel 1462 il beato Giovanni Soreth radunò un capitolo a Bruxelles, in cui vennero approvate le costituzioni da lui fatte per la riforma, alle quali poi nel 1466 Paolo II diede la sua sanzione con apposita bolla. Indi a cinque anni l' esemplarissimo riformatore passò agli eterni riposi. Le religiose da lui istituite ebbero un abito simile a quello de' religiosi, consistente in una veste e suo scapolare di colore tanè, e allorchè dovevano assistere al coro vi fu aggiunto un manto bianco e un velo nero (*Vedi il Lezana*, *Annales sacri prophetici et Eliani ord. t. IV.* - *Louis de sainte Therese, succession du prophete Elie*).

Anche in Mantova, circa il medesimo tempo sorgeva una congregazione di carmelitani riformati. Giovanni Maria Pensa, che ci lasciò le vite de' più illustri personaggi di questa congregazione, pretende che ne fosse fondatore un tal Giovanni Lapi fiorentino, e che il convento di Mantova fosse il primo in cui s' introducesse la riforma, apparendo ciò, conforme il citato scrittore narra, da una bolla di papa Eugenio IV. Al contrario il padre Clemente Fellini, nella sua storia della medesima congregazione, pretende, che l' enunciata riforma incominciasse nel 1413 nel convento detto delle selve, in Toscana, per opera del padre Alberto da Toscana: il Bonanni a ciò consente, dando per compagno al detto padre Alberto il padre Angelo Agostino, soprannomato il padre Angelino.

Checchè ne sia circa un tal punto, i conventi di Mantova, di Girona sulle alpi (ove si opina che la riforma istituisse il padre Tommaso Conecte francese), e delle Selve in Toscana essendosi uniti, e vivendo sotto il governo d' un su-

periore col titolo di presidente generale, videro la loro riforma approvata da Eugenio IV con una bolla dell' anno 1433, con cui i religiosi ebber facoltà di eleggersi un vicario generale, rimanendo sciolti dalla soggezione ai provinciali dell' ordine carmelitani, e solo sottoposti all' immediata giurisdizione del generale di esso.

I religiosi della congregazione riformata di Mantova presso a poco gli abiti degli altri carmelitani. Ciò che li distinse fu il cappello bianco con entro una rete nera, che copriva anche il bordo delle falde per di fuori. L' arme loro fu una cappa bianca e tanè, e su di essa una palma incrociatà con un giglio il cui gambo è di color rosso; lo scudo di essa arme ha superiormente una corona ducale sormontata da cinque stelle (*Vedi il padre Fellini, sacrum musaeum congregationis mantuanae. - Marcantonio Alegr. Casanate, parad. carmelitico decoris. - Louis de sainte Therese, opera sopraccitata. - Giov. Maria Pensa, teatro degli uomini illustri della famiglia di Mantova*).

In seguito il padre Battista mantovano, membro della sopradescritta congregazione riformata, tentò di estendere essa riforma anche in Francia; ma la gloria di aver effettuata questa impresa rimase al padre Pietro Boutcourt. Poscia il padre Matteo Teobaldo l' accrebbe e lo condusse alla sua perfezione, il che seguì nel 1607. In Sicilia ancora si vide introdotta la riforma nel 1619 per opera de' padri Desiderio Placa di Catania, ed Alfio Licandrio. Ivi crebbe a maraviglia la riforma, tantochè Innocenzo X formavane una nuova provincia, intitolata di Monte santo, perchè il convento in cui essa ebbe principio trovavasi eretto su d' un monte di tal nome, presso Messina. Questi riformati si dissero del primo istituto, perchè

presero ad osservar la regola primitiva dell' ordine, moderata da papa Innocenzo IV.

In Italia vi fu anche la riforma di Turino, così detta per aver avuto origine in quella città nel 1633, ad istanza di Vittorio Amadeo, duca di Savoja. Tutti i religiosi poi di tal riforma, denominati della stretta osservanza, tanto in Francia quanto altrove, si sottomisero alle medesime costituzioni, ordinate nel 1635 dai padri della provincia di Touraine, e confermate dal papa Urbano VIII nel 1639. Furonvi anche nella riforma non pochi monasteri di monache. L' abito de' religiosi si accosta molto a quello dell' antica osservanza, non passandovi altra differenza, se non che quello de' religiosi della stretta osservanza non è così largo. (*si consultino il Lezana, opera sopraccitata. - Daniel a Virgine Maria, vinea carmeli, seu hist. Eliani ord. - Marc. Ant. Alegr. Casanate, oper. cit. - Donatien de s. Nicolas, vie de frere Jean de saint Samson etc.*)

Non vogliamo mancare di aggiungere a questi cenni sulle diverse riforme dell' ordine carmelitano, anche l' ordine detto degl' *Indiani*, che Francesco Modio ed altri autori dicono essere stati un ramo dell' ordine carmelitano, la cui istituzione assegnano all' anno 1506, sotto il pontificato di Giulio II Alessandro Rossi crede, che ad esso diasi la denominazione degl' *Indiani* perchè quelli che lo abbracciarono avevano fatto risoluzione di passare come missionari nelle Indie, allora di recente scoperte, a fine di procurare la conversione degl' idolatri col mezzo della predicazione del vangelo. Eglino indossavano abiti neri con tonache bianche senza maniche, che avevano solo un' apertura da ambedue le parti per introdurvi le braccia, e che scendevano fino a mezza gamba. Quest' ordine peraltro,

da quanto sembra, non dovette avere lunga durata. (*Vedi su ciò, Franciscus Modius, de orig. ord. eccles. - ed Alexander Rossi, des relig. du Mond, undecima divisione*).

Ma in mezzo a tutte le riforme dell' ordine Carmelitano non ve ne ha alcuna che più meriti la nostra considerazione, oltre quella procurata da s. Teresa. Ella nacque in Avila il 12 marzo 1515, dalla nobil famiglia de Sanchez Cepeda. Fin dalla fanciullezza dedicossi agli esercizi di pietà cristiana, in ispecie nella lettura delle vite de' santi. Mortale la madre nel 1527, Teresa si raffreddò nello zelo della religione, e corse troppo liberamente dietro alle pompe e ai divertimenti del mondo: per cui il padre posela ad educare presso le agostiniane, ove spogliossi delle vanità del secolo, e riprese le pie sue abitudini. Finalmente nel 1536 vestì l' abito carmelitano, in età d' anni ventuno, e un anno dopo professava solennemente. Il vivo desiderio ch' ella nutriva di crescer sempre più nella perfezione, e di svegliar in altri una brama consimile, le fece intraprendere la riforma del suo ordine; il che col divino aiuto potè condurre a lieto fine, ad onta di gravissime opposizioni, e della guerra che il nemico comune le veniva di continuo facendo, per istornarla dal santo proposito. Il breve per la esecuzione di essa riforma fu dato nel 1562 da papa Pio IV, il quale nell'anno stesso approvava alcune costituzioni dettate dalla santa. Ella poi, animata da zelo sempre crescente, non solo ampliò la intrapresa riforma per le religiose carmelitane, ma con tanta attività adoperossi, che coll' aiuto dell' onnipotente giunse a farla abbracciare anche ai religiosi dell' ordine medesimo. Cosicchè quando la santa fondatrice de' carmelitani

scalzi se ne volò al cielo, esistevano già più di diciassette conventi di monache riformate, e quindici di religiosi; essendo sparso l' istituto nelle Indie, lei vivente, e morta che fu, si venne ad estendere in Italia, in Francia, ne' paesi Bassi, e in quasi tutte le provincie del cattolico mondo. Questi conventi della riforma da principio rimasero soggetti agli antichi provinciali *mitigati*, avendo solamente dei priori particolari per mantenere la nuova disciplina. Tale unione peraltro non durò che fino al 1580, nel qual tempo papa Gregorio XIII, a petizione di Filippo II, re delle Spagne, separava affatto i riformati dai mitigati, rendendoli soggetti ad uno special provinciale, sempre però sottoposti al generale di tutto l' ordine carmelitano. Ma Sisto V, nel 1587, veggendo che i conventi di giorno in giorno si accrescevano, ordinò che fossero divisi in provincie, e concedette loro di potersi eleggere un vicario generale; il che ebbe durata fino al 1597, allorquando papa Clemente VIII, separò interamente i riformati dai *mitigati*, e permise ai primi di eleggere un generale. Il medesimo pontefice, nell' anno stesso, ad essi concedette in Roma il convento, che s' intitola *di s. Maria della Scala.*

Gli spagnuoli a ciò si opposero, pretendendo che la riforma di s. Teresa non dovesse uscir dal regno delle Spagne; nondimeno il papa volle che i carmelitani scalzi pigliasser possesso della sudetta chiesa il 2 febbraio 1596. Da questo nacque ch' essi religiosi venissero divisi in due congregazioni differenti; stanteche il pontefice con suo breve del 2 marzo 1597 ordinò che i conventi di Genova e di Roma assieme ad uno di monache, già per lo innanzi fondato in

quest' ultima città, fossero indipendenti dal generale e dai religiosi spagnuoli, restando immediatamente soggetti al cardinal Pinelli, allora protettore dell' ordine: e nel 1600 eresse questi tre conventi in Congregazione, dando loro un commissario generale; quindi ebbero anche un generale a parte, e si moltiplicarono mirabilmente in tutta la cristianità, formando fino a diciassette provincie.

Ambedue queste congregazioni hanno le loro case professe, noviziati e collegi. In ciascuna provincia si volle che vi fosse un romitorio o deserto, fabbricato ad uso di Certosa, entro qualche solitaria foresta. Ivi i religiosi da coro non debbon passare il numero di venti, e i laici hanno ad esser tanti che bastino ai servigi del convento. Il fine pel quale s' istituirono tali deserti fu, perchè i religiosi che vi vanno a dimorare, colle loro continue orazioni, vigilie, mortificazioni ed altre opere pie siano di soccorso alla chiesa e di giovamento ai fedeli. Quindi le costituzioni dell' ordine comandano che in questi monisteri tutte le messe siano offerte a Dio, ed applicate per l' ampiamento della chiesa, per l' avanzamento d' esso ordine, per le obbligazioni e necessità del deserto e pe' benefattori della Congregazione. Vi si osserva un rigorosissimo silenzio, che solo è dispensato nelle grandi solennità. Altissimo è il grado d' astinenza che i religiosi praticano in tali solitudini; sono spesse e lunghe le meditazioni, gli uffizi divini vengono cantati in coro con grande pausa. I religiosi vi dimorano per tre settimane comunemente: in ciascuna settimana sono visitati dai superiori. Nei deserti è proibito di ammettere persone secolari di qualsivoglia condizione. I conventi poi di essi romitori

debbono essere vicini alla città, ove i carmelitani scalzi hanno conventi, per comodo di trasportar via gl' infermi onde curarli senza distrarre i solitarii (*Veggansi il P. Cipriano della Natività della Vergine, description des desertes des carmes dechausses - De Villefore, Vies des SS. Peres des desertes d' Occident, tom. II*).

Le osservanze degli altri conventi si riducono a queste. I religiosi si levano alla mezza notte per recitar mattutino; hanno due ore al giorno di meditazione, e più si disciplinano tre volte alla settimana. Non mangian carne, se non viaggiando in mare, ed osservano molti e rigorosi digiuni entro l' anno. I frati terziarii e conversi, dopo due anni di noviziato fanno i soli voti semplici: scorsi poi cinque anni fanno un altro noviziato di un anno, e sono ammessi, volendolo, alla solenne professione. Le religiose debbono vivere di elemosine; ma dove queste potesser mancare, è loro permesso di avere delle entrate in comune. Osservano moltissime pratiche divote, oltre i digiuni e le discipline.

Tanto i religiosi, quanto le religiose carmelitane scalze vestono una tonaca e uno scapolare di color tanè, e un piccolo mantello bianco. I primi sul mantello hanno un cappuccio parimenti bianco, e le seconde usano il soggolo sotto allo scapolare. Sì gli uni che le altre dormono su d' un pagliariccio steso sopra le tavole. I religiosi vanno co' piedi scalzi, calzando sandali di cuoio, e le religiose usano scarpe o sandali di corda, e portano le calze di panno grossolano, simile a quello dell' abito.

Quest' Odine ha per arme una cappa bianca e tanè; questa termina con una croce ed è accompagnata da tre stel-

le, due delle quali stanno in cima e pongono in mezzo la croce, e le altre stanno ai piedi di essa. Lo scudo termina sull' alto con una corona ducale, da cui esce un braccio, vestito di color tanè, che tiene nella mano una spada da cui pende una cartella, scrittovi il motto: *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*. Superiormente alla corona si veggono otto stelle d' oro collocate in guisa da racchiuder nel mezzo essa corona.

(*Veggansi gli storici carmelitani sopraccitati, e di più Francisco di Santa Maria, Reforma de los descalcos de nostra Sennora del Carmen - Alfonso della Madre di Dio nel suo catalogo degli scrittori carmelitani scalzi, stampata in fine alla storia degli uomini illustri de' Carmelitani, da Emmanuelle romano*).

Quest' ordine famosissimo ha un terz' ordine di frati de' quali ora brevemente prendiamo a parlare. Il P. Papebrochio cadde in errore dicendo, che la divisa con cui da' religiosi di s. Francesco si distinguono i loro terziarii è un cordone, e che quella che altresì viene data dai carmelitani a' loro terziarii è un piccolo scapolare a foggia di biglietto, formato di piccoli pezzi di panno riquadrati. Non v' ha dubbio che in tal proposito il P. Papebrochio non abbia confuso i confrati dello scapolare del Carmine, co' terziari di quest' ordine, mentre tra gli uni e gli altri passa grandissima differenza.

Quanto poi alla confraternita dello scapolare del Carmine non è sì facile il tempo dell' erezione di essa, essendochè le opinioni degli autori che ne scrissero sono, circa un tal punto, contradetti dalla improbabilità de' fatti che citano a testimonianza della loro assertiva. Circa poi la istituzione del

terz' ordine del Carmine, quantunque alcuni autori pretendano riportarla ad un epoca lontanissima, cioè fino ai tempi di Elia profeta, pure il Silvera, celebre scrittore dell' Ordine di cui trattiamo, confessa candidamente, che non soltanto non ebbe principio che sotto il pontificato di Sisto IV, in vigore d' una bolla di questo papa, data nel 1476; ma dice di più che s. Francesco fu il primo fondatore d' un terz' ordine nel 1221 pe' fedeli d' ambo i sessi, ai quali Niccolò IV prescrisse una regola, e che poscia gli altri ordini, ad imitazione di questo serafico padre, fondarono dei terz' ordini.

Nel 1477 adunque principiò il terz' ordine de' Carmelitani in vigore della suennunciata bolla. I fratelli e sorelle di esso terz' ordine non avevano anticamente altra regola, che quella data dal patriarca Alberto al prim' ordine; ma poscia, circa il 1635 n' ebbero un' altra dal P. Teodoro Strazio, generale de' Carmelitani, la quale nel 1678 fu riformata dal P. Emilio Giacomelli, vicario generale di quest' ordine, e contiene presentemente diciannove capitoli. A seconda di essa regola viene data facoltà di accettare in questo terz' ordine ogni sorta di persone d' ambedue i sessi, ecclesiastiche, laiche, fanciulle, vedove, maritate. Dopo l'accettazione, s' ordina che facciano un anno di noviziato, in seguito di che vengono ammessi alla professione. Quelli che sono cherici debbano recitare l' uffizio divino, e i laici sono tenuti, sapendo leggere, a dir l' uffizio, secondo il rito de' carmelitani, e il piccolo uffizio della Madonna; quelli poi che non sanno leggere hanno l' obbligo di recitare venti *pater et ave* ogni dì, e nelle feste quaranta: ciò a mattutino, e nelle seguenti ore canoniche devono recitarne degli altri. Ol-

tre ai digiuni dalla chiesa comandati ne hanno da osservare degli altri in altri tempi e in ricorrenza di certe festività solenni; astenendosi dal cibarsi di carne in alcuni giorni determinati.

L' abito di questi fratelli e sorelle dev'essere una veste o tonica prolungata fino al calcagno che, senza esser tinta, dia naturalmente nel color nero, o rosso, stretta ai fianchi da una cintura di cuoio nero larga due dita. Al di sopra di questa tonica, conforme è l' usanza de' luoghi, debbano portare lo scapulare della larghezza di mezzo piede, e lungo in guisa, che scenda loro fin sotto le ginocchia dà compimento a quest' abito una cappa bianca, fatta a guisa di mantello, che dà loro a mezza gamba, e di questa, quante volte lo permetta il costume, possono pubblicamente vestirsi. Le sorelle poi hanno un velo bianco senza soggolo, nè tela in fronte, o alla gola: in que' paesi peraltro ove questa sorta d'abiti non sono in uso fra' terziari, possono essi vestire abiti secolareschi, purche nel colore non si scostino dal color tanè.

Il terz' ordine carmelitano, è forza confessarlo, ebbe molte persone celebri per santità di vita: tra questi vuolsi ricordare sour Margherita Spineta, la quale, dopo aver menato vita solitaria in Cremona per lo spazio di 25 anni, morì il 20 luglio 1528 in odore di santità. Celebre non meno è suor Eleonora Ortiz in Maiorica; in Valenza Raffaello Ibera e Paola Villa-Franca; in Medina del Campo Francesco Yepiz, e un grande numero d' altri, che per amor di brevità tralasciamo di nominare.

Ai tempi dell' Helyot, conforme egli scrive, il terz'ordine carmelitano era poco conosciuto in Francia, meno che

V. VI. T. CCLXXVIII.

N. Cossoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dir. N. Moretta inc.

Antico Canonico Regolare

in Bre
trodott
si opp
vere t
le del
tenza
valieri
melitar
come

Coira
monte
vera,
regul.
mel. -
regola

molte e
seguend
quella p
a s. Ag
comunità
pona, il

in Brettagna e nella Provenza. Circa il 1629 essendo stato introdotto in Portogallo, alcuni religiosi di differenti ordini vi si opposero, dicendo, che i carmelitani non potevano ricevere terziarii; ma essendo stata portata la causa al tribunale del collettore apostolico il 30 agosto 1630, venne data sentenza a favore de' carmelitani.

Non si vuol tacere che il Coria pretende, avere i cavalieri di Malta tratta la loro origine dal terz' ordine de' carmelitani; ma questa opinione viene riggettata dall' Helyot, come affatto improbabile.

Vedi intorno al terz' ordine carmelitano Diego Martino Coira, *Manuale de las beatas y hermanos terceros de la Orden del monte Carmelo* - Theodor. Strat. *in opuscul. de tertiariis* - Sylvera, *opusc. varia, resolut.* 38 - Lezana *Tom. I. summa quaest. regul. cap.* 13, *de tertiariis, et tom. III. in mar. mag. Carmel.* - Giovanni Pietro de Crescenzi, *Presidio romano, e la regola de' terziari de' carmelitani.*

TAVOLA CCLXXVIII.

ANTICO CANONICO REGOLARE

Quantunque riguardo all' origine de' canonici regolari molte e svariatissime siano le opinioni degli scrittori, pure, seguendo il critico Helyot, noi ci appoggeremo soltanto a quella più plausibile del P. Tomassino, il quale attribuisce a s. Agostino la gloria di avere pel primo stabilito delle comunità ecclesiastiche, subito che fu creato vescovo d'Ippona, il che accadde nel 395. E il citato scrittore sostie-